

Introduzione all'edizione italiana

LE CHIESE E LA STORIA

di ALBERTO MELLONI

In questo inizio di secolo s'è molto accresciuta la percezione che l'uso pubblico della storia costituisce al tempo stesso un fatto e un problema. Da sempre infatti la conoscenza del passato ha avuto a che fare con un presente che innesca le domande, spinge la ricerca, le dà uno statuto pubblico e inevitabilmente ne condiziona il racconto. Ma non da molti secoli il mestiere dello storico si è concepito come un'arte nella quale – al netto della conoscenza delle fonti – l'accumulazione di conoscenze generali e bibliografiche doveva permettere una maggiore consapevolezza di quei condizionamenti, un loro disciplinamento e, per quel poco di vita che un libro di storia può avere nello spazio e nel tempo, una loro possibile neutralizzazione.

In questa operazione coesistente al lavoro critico lo studio della vicenda cristiana, ci ha insegnato Marrou, s'è trovato davanti se non prima, certo con una maggior forza, la pretesa di un presente tutto particolare come il presente delle chiese e del loro potere. Infatti come ogni studioso, anche lo storico della chiesa ha sempre avuto come committente un potere: da Eusebio di Cesarea che racconta la storia legittimante dell'impero cristianizzato ai redattori del *Liber Pontificalis* della cristianità latina medievale, dai centuriatori di Magdeburgo a Cesare Baronio, su fino ai grandi studiosi dell'Ottocento e del Novecento, non esiste uno studioso che non sia messo in grado di fare ciò che vuol fare da un potere politico, da una *constituency* confessionale, da una strutturazione accademica nella quale ancora una volta la politica o la confessione hanno modo di far sentire la ruvidità dei loro interessi. Basti pensare per la Germania all'effetto avuto dalle condanne di teologi cattolici nel postconcilio, che per questo hanno perso il loro status di professori nelle loro facoltà, o per l'Italia, andando appena più indietro, alla sorte di Ernesto Buonaiuti, il moderni-

sta scomunicato, diventato professore di storia del cristianesimo nell'Università di Roma, di cui il card. Gasparri, a margine della firma dei Patti Lateranensi del 1929, domanda la rimozione al Duce. Nelle società democratiche e costituzionali la tutela della libertà accademica ha certo attenuato questo vincolo e protetto l'autonomia dello studioso, anche con formule molto alte.

Ma alla fine ciò che davvero garantisce la libertà della ricerca e il disciplinamento delle ideologizzazioni corrive alle mode culturali e contro-culturali, non è tanto né solo la neutralizzazione del committente, ma la scelta dei destinatari ultimi del proprio lavoro. Perché su quello si esercita la più piena delle libertà dello studioso di storia e anche della storia del cristianesimo. C'è una tradizione storiografica non sempre di basso livello che identifica il destinatario nel committente. Ed è a quel potere che rende conto: gli fornisce una ricostruzione del sé funzionale alla sua immagine e alle sue ambizioni ora attraverso visibili forzature, altre volte facendo semplicemente coincidere la realtà con le motivazioni del soggetto e riportando a viva forza i fatti a schemi ideologicamente gratificanti.

Ed è qui che la storia della chiesa, specie dopo il secolo XVI, specie in paesi confessionalmente plurali come quelli del centro Europa, ha adempiuto una funzione fondamentale: cioè rendere conto in modo rassicurante della spaccatura confessionale. Spiegare cioè che chi non aderiva alla 'vera chiesa' altro non era che l'erede di una fermentazione ereticale che non aveva mai potuto prevalere o viceversa il prolungamento di una ruggine putrefattiva che l'impulso riformatore aveva sempre battuto in breccia. Così la storiografia confessionale è stata l'antesignano di un uso pubblico della storia ed è diventata parte della (in)cultura della controversia.

Il lettore italiano non ha bisogno di troppi esempi: ma converrà ricordare che ancora nel 1980 un settimanale di destra come *Il Sabato* andava all'attacco d'una figura di inarrivabile purezza morale e dogmatica come Giuseppe Lazzati accusandolo di essere un 'neoprotestante', come se quell'epiteto potesse riassumere (ed *ex parte loquentis* riassumeva...) le peggiori cose che un cattolico possa dire di un uomo. Oppure, anche senza scendere nel fango della pubblicistica, si potrà rilevare che in applicazione degli accordi di Villa Madama, siglati da Agostino Casaroli e Bettino Craxi nel 1983, nelle scuole italiane d'ogni ordine si somministra l'IRC, l'insegnamento della 'religione' cattolica: insegnamento che, com'era scontato da tutti i punti di vista, non ha prodotto certo benefici alla pratica religiosa o alla pubblica moralità, ma che non ha neppure comunicato una conoscenza minimale della Bibbia o della storia religiosa del mondo e del paese, come dimostrano i terrificanti sondaggi sulla familiarità con le Scritture o

le scelte di marketing delle case editrici che hanno ristampato nel 2008/9 una nuova versione del testo biblico valorizzando il patrocinio di commentatori e curatori resi autorevoli dalla luminescenza televisiva. Così la storia del cristianesimo rimane una cosa oscura, di cui solo pochissime zone vengono illuminate dall'affiorare nella pubblica opinione di polemiche violente ed effimere che volta a volta puntano sui templari, sull'*Opus Dei*, su Pio XII, quando il sistema dello spettacolo dei *media* decide di strapparli dal silenzio per farli oggetto di diatribe di poco costrutto. Destinate – sia notato per inciso – ad ingigantirsi nel momento in cui, nel quadro di una necessaria razionalizzazione delle discipline insegnate nelle università italiane, la storia del cristianesimo cessa di esistere come comunità scientifica autonoma e finisce 'accorpata' ad altre discipline con le quali dovrà condividere il miglio verde delle scienze condannate alla marginalità da errori propri e altrui.

Per questo lettore italiano, dunque, che si avvicina alla storia della chiesa attraverso qualche residuo d'insegnamento universitario nelle facoltà di Stato, in quelle teologiche o pontificie, questa nuova edizione della *Storia ecumenica della chiesa* costituisce uno strumento assai importante: non solo per ciò che contiene e per le intenzioni a cui obbedisce, ma per il destinatario che si dà. Com'è noto fra il 1970 e il 1974 Raymund Kottje e Bernd Moeller avevano già curato una *Storia ecumenica della chiesa* in tre volumi, tradotta in italiano da Queriniana e prefata da Giuseppe Alberigo. Quello sforzo di allora metteva assieme, per la prima volta, storici e teologi di facoltà cattoliche e protestanti, dirimpettai in tante università tedesche e autori di monografie e manuali 'indipendenti' sul piano confessionale: rispondeva alla grande primavera ecumenica che aveva fatto toccare con mano le possibilità del dialogo bilaterale e di quello multilaterale e portava i segni (primo fra tutti la mancanza di una parte sulle chiese ortodosse in età moderna e contemporanea) dell'Europa pre-1989. Ma già allora era chiaro che l'opera non si proponeva come destinatario un 'pubblico' da ecumenicizzare con parole dolci, smussando le distanze, attenuando i conflitti, derubricando la violenza consumatasi fra cristiani a malinteso. Al contrario si proponeva di dotare il metodo ecumenico (circoscrivere il conflitto enucleandone tutti i punti e gli spigoli) di una conoscenza più diffusa della tradizione dell'altro, di fornire una base oggettiva e scientificamente solida di un passato che gioca nel presente di tutti e continuamente si offre come una tastiera di potenzialità accrescitive o deprimenti rispetto alle opportunità di una rigorosa comprensione del passato e del presente.

Oggi, lo dichiarano i curatori dei tre nuovi volumi, quella intenzione

non è mutata, ma è stata aggiornata alla luce di progressi della ricerca scientifica che hanno ampliato le aree di consenso storico-critico: è cambiata la periodizzazione, lasciando al terzo volume i due secoli che separano la rivoluzione francese dalla caduta del muro di Berlino; è cambiata la tavolozza confessionale con uno spazio maggiore dedicato alle ortodossie siriane, non calcedonesi e bizantine; è molto mutato il panorama degli autori sia per il significativo investimento su una giovane generazione di studiosi, sia per il necessario ricambio imposto dal correre del tempo, che ha privato l'opera di alcuni dei suoi collaboratori di allora. Anche l'orizzonte extraeuropeo si è allargato un poco e le bibliografie, pur pensate per un lettore tedesco, hanno dovuto tener conto della *traslatio* verso gli Stati Uniti di un primato nella ricerca storica e teologica che un tempo era peculiare tedesco, con qualche concorrenza francofona e qualche propaggine italo-fona.

Rimane però intatta e a mio avviso assai valida la scelta di fondo sui destinatari di quest'opera: lettori di qualsiasi o nessun orientamento confessionale, desiderosi però di formarsi una conoscenza diretta e propria di una storia d'insieme di cui la cultura generale di questo continente è priva, anche se inciampa di continuo in queste buche di conoscenza vaste e più pericolose oggi che la cornice istituzionale europea ha definitivamente variato le idee di confine e di centro valide quarant'anni fa. E ai curatori dei tre volumi, agli autori e all'editore sia tedesco che italiano, si deve essere grati di aver prodotto questo strumento di studio.

PREFAZIONE DEGLI EDITORI DELL'OPERA

La *Storia ecumenica della Chiesa*, di cui presentiamo qui la nuova edizione, è apparsa per la prima volta nell'anno 1970 come produzione comune delle case editrici Matthias-Grünewald e Chr. Kaiser, sotto la direzione di Raymund Kottje e Bernd Moeller. Al primo volume seguirono nel 1973/74 gli altri due. L'opera venne accolta con favore e ebbe, nel corso del tempo, tutta una serie di riedizioni (Vol. 1, Mainz - München 1970¹; 1989⁵. Vol. 2, *ibid.*, 1973¹; Mainz - Gütersloh 1993⁵. Vol. 3, Mainz - München 1974¹; 1989⁴).

Il fatto che ora, a distanza di più di una generazione, l'abbiamo sottoposta ad una radicale rielaborazione, mutando sotto vari aspetti la sua forma originaria, dovrebbe essere nondimeno facilmente comprensibile. Nella prefazione alla prima edizione gli editori qualificavano allora l'opera come «un'impresa di tipo nuovo», e in effetti lo era: una tale esposizione completa della storia della chiesa, elaborata insieme da storici e teologi delle grandi confessioni cristiane, non si era fino ad allora vista, né in lingua tedesca né in altre lingue. Dalla sua nascita nell'epoca confessionale e lungo i secoli, la disciplina «storia della chiesa» era servita in tutti i campi confessionali piuttosto da fornitrice d'armi nella lotta interna al cristianesimo, concorrendo in modo decisivo alla stabilizzazione dei fronti; un interrogarsi, al di là dei confini confessionali, su immagini comuni del passato le era stato per lungo tempo, fino alle aperture ecumeniche del XX secolo, del tutto estraneo. Perciò la nostra opera, nella sua prima edizione, aveva un poco il carattere di un esperimento.

Essa teneva conto della sua 'novità' in molteplici modi, sia per quanto riguarda l'impianto e le strutture sia nelle procedure della sua realizzazione. Così, era previsto che le singole sezioni dovessero essere redatte rispettivamente da autori di diversa confessione, tuttavia ratificate poi insieme,

e nel caso di opinioni divergenti, conservate nei testi, queste andavano segnalate. Di questa possibilità alcuni autori si sono serviti in determinati punti – nell'esposizione della prima Riforma come pure a proposito del *Kirchenkampf* tedesco del XX secolo – e le delimitazioni si sono perfino accentuate nel corso del tempo (cfr. vol. 2, Prefazione alla terza edizione [1982], come anche pp. 283-320; vol. 3, 1989⁴, 299-303). In nessun modo, si disse, doveva trattarsi di una storia della chiesa «in prospettiva ecumenica», ossia di una esposizione con intenzioni fin dall'inizio armoniche e di una tendenza storiografica di tipo nuovo. Piuttosto, si rivendicò come principio più importante l'oggettività scientifica; all'opera venne riconosciuto un contributo per una comprensione migliore, non invece per una «soluzione» dei conflitti della cristianità (Prefazione al vol. 1).

Ci appaga constatare che con la nuova edizione ci riallacciamo spontaneamente alle finalità e ai criteri organizzativi di allora, e tuttavia potendo allo stesso tempo cautamente modificarli. Il gruppo degli editori è stato allargato, nuovi sono per la maggior parte gli autori, però non molto è mutato nell'impianto dell'opera. Nondimeno l'accordo tra gli autori è apertamente cresciuto – il processo di stabilire confini delimitanti, grazie al non farvi ricorso, è in certo qual modo venuto meno.

In ciò rispecchia la storia che la stessa nostra opera ha vissuto nei decenni passati nel contesto degli sviluppi più generali. La collaborazione scientifica tra le confessioni è diventata quotidiana ed è oggi considerata sempre più naturale. Caratteristiche e differenze confessionali, nella misura in cui influenzano la storiografia ecclesiastica, sembrano manifestarsi ora molto meno di 40 anni fa in prospettive interpretative e valutative fisse, e piuttosto in differenti punti chiave e interessi di ricerca tematici. La *Storia ecumenica della Chiesa*, di conseguenza, nella sua nuova edizione è diventata più fortemente un'opera comune nella quale continuano a collaborare in ogni sezione autori di diversa confessione, specialisti riconosciuti in storia della chiesa evangelici e cattolici, come anche storici in generale, e tuttavia più chiaramente di prima con lo scopo di offrire un manuale per l'insegnamento e un libro per la lettura individuale, fruibile e da tutti comprensibile.

L'intesa reciproca, che si realizza nello stesso scambio scientifico, ci appare come la forma dell'accordo ecumenico più conforme alla storia della chiesa e alle sue tradizioni scientifiche oggi stabilite, in ogni caso nell'area di lingua tedesca. Anche di fronte alle recenti irritazioni nel dialogo ecumenico tra cattolici e protestanti, un sobrio inventario storico, che renda accessibile alla conoscenza teologica la storia della chiesa, inclusi tutti i suoi errori, dovrebbe essere l'imperativo del presente. Soltanto così

si può affinare la coscienza di quanto è fundamentalmente comune tra le confessioni cristiane, ma anche si può mettere in luce il dato di fatto e il diritto storico delle divisioni.

Su questo volume

Il volume 1 della *Storia ecumenica della Chiesa* ha subito nella nuova edizione, rispetto alla versione originaria, una certa modifica delle proporzioni. L'esposizione dei primi secoli è stata fortemente riassunta ed è stato introdotto in questo volume l'alto Medioevo, fino al XII secolo. In questo modo risulta una mutata delimitazione delle epoche tra i volumi 1 e 2, che però è dovuta più a considerazioni pragmatiche che di principio.

Nella sezione II, come pure nei primi capitoli della sezione III, abbiamo conservato i testi della 'vecchia' *Storia ecumenica della Chiesa*, i quali tuttavia sono stati rivisti e in parte rielaborati. Tutti i rimanenti testi sono nuovi. Nuova è anche la bibliografia al termine del volume, che è stata articolata secondo la ripartizione dei testi nell'opera. Il volume 3 conterrà una tavola cronologica.

*

Uno degli autori della 'vecchia' *Storia ecumenica della Chiesa*, il cui testo è stato in gran parte conservato nella nuova edizione, è *Bernhard Kötting*, che non potrà più assistere alla nuova uscita dell'opera. Nato il 29 marzo 1910 a Hengeler presso Stadtlohn in Vestfalia, morto il 20 maggio 1996 a Münster, Kötting è stato uno dei più apprezzati storici della chiesa cattolici della Germania dopo la seconda guerra mondiale. Dal 1951 al 1978 tenne la cattedra di storia della chiesa antica, di archeologia cristiana e di patrologia nella facoltà di teologia cattolica dell'università di Münster, nel 1960/61 e nel 1967/68 è stato rettore della stessa università. Il nodo chiave della sua attività di docente e di ricercatore è costituito dalle forme di religiosità della chiesa antica, e in particolare dall'accoglimento da parte del primo cristianesimo di concezioni religiose e abitudini di vita popolari del mondo pagano. Nello stabilire e organizzare il programma di ricerca «Antichità e Cristianesimo» Kötting è stato determinante.

Bonn, Göttingen, Münster

Gli Editori